



CASA PER L'EUROPA DI GEMONA - CENTRO EUROPEO D'INFORMAZIONE
AGENZIA LOCALE EURODESK - INFORMAGIOVANI

Piazza del Ferro, 9
33013 Gemona del Friuli / UD
tel / fax 0432.972016

info@casaxeuropa.191.it
www.casaxeuropa.org

Orario di apertura al pubblico:
martedì, giovedì e venerdì
dalle 15:00 alle 19:00

2015 (nn. 1-2-3)



EDITORIALE
L'Europa della paura
e della solidarietà di
fronte al dramma
epocale dei migranti
PAG. 1



**DIBATTITO SU LIBERTÀ
E DEMOCRAZIA**
assieme agli studenti di
Gemona in occasione
della proiezione del
docu-film "Franja"
PAG. 6



**L'EURO CHE UNISCE,
L'EURO CHE DIVIDE**
Intervento di Renato
Damiani in occasione
della Giornata
europea 2015
PAG. 2-3



**FUNZIONARIO
DELL'UNIONE
EUROPEA**
in visita alla
Casa per l'Europa
PAG. 7



**LA GIORNATA
EUROPEA 2015**
celebrata sul Lago dei
Tre Comuni assieme a
200 bambini
PAG. 4-5



NEWS
La Casa per
l'Europa ha una
nuova newsletter
settimanale!
PAG. 8

informa

EDITORIALE

del Presidente della Casa per l'Europa Ivo Del Negro

L'Europa della paura e della solidarietà di fronte al dramma epocale dei migranti

Ha commosso il mondo l'immagine agghiacciante del piccolo Aylan al-Kurdi, il bimbo siriano di 3 anni annegato assieme al fratellino ed alla mamma nell'ennesimo naufragio di disperati in fuga dal proprio paese devastato dalla guerra e dai tagliagole dell'ISIS. Quel corpicino abbandonato a faccia in giù, quasi a mordere la sabbia della spiaggia turca di Bodrum, vestito di tutto punto per il lungo viaggio della speranza, è uno dei 12 innocenti annegati mentre su un guscio fatiscente tentavano di raggiungere l'isola greca di Kos. Ma è anche uno dei tanti che giacciono in fondo al mare senza volto e senza nome, o uno dei tanti morti asfissati nei camion e nei vagoni ferroviari o crollati sotto le percosse degli scafisti o sotto gli stenti di un viaggio disumano. Il caso di Aylan è così diventato improvvisamente il simbolo di una tragedia immane di carattere geopolitico, che ha proporzioni spaventose e che ormai cova da anni. Solo in Siria, che è già entrata nel quinto anno di guerra, ci sono stati 200 mila morti, di cui 70 mila civili e oltre 10 mila bambini. Ed ora quella crisi è esplosa in maniera incontrollabile, investendo l'Europa e il mondo intero. Infatti alle porte dell'Europa e della NATO,

non solo nel Medio Oriente, ma anche in Afghanistan, nel Nordafrica, in Nigeria, nel Sael, nel Corno d'Africa, ecc. è in atto da decenni una furibonda resa dei conti etnica, politica, tribale, simile a quella che ha insanguinato i Balcani e che ancora li avvelena. Ma in questo



Bambino siriano in arrivo in Germania avvolto dalla bandiera europea.

caso il massacro è inasprito dalla corsa al petrolio e da altri enormi interessi, di fronte ai quali nessuno è estraneo e innocente, neppure l'Occidente, dove però nessuno ha la forza o la voglia di portare la pace. Gli USA, dopo il recente accordo con l'Iran, perseguono una politica di cauto bilanciamento delle varie forze presenti nella regio-

ne, anche al fine di scongiurare i rischi di un impegno militare diretto. La Russia sostiene sempre più apertamente il regime siriano che bombarda i civili e l'ONU resta a guardare. Da parte sua l'Europa appare bloccata dalle endemiche contraddizioni, dalle croniche divisioni e dai nuovi rigurgiti nazionalisti e xenofobi. A quasi sessant'anni dal trattato di Roma l'Unione europea è tutt'altro che un soggetto federale compiuto e quindi non dispone di una politica estera autorevole e unitaria, e tanto meno dispone di una forza di intervento federale capace di opporsi alla violenza. Decisamente sconcertante è poi l'atteggiamento di chiusura verso il problema epocale dell'esodo assunto dai 4 paesi europei appartenenti al cosiddetto gruppo Visegrad (l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia). È molto strano che in questo momento l'Ungheria

non ricordi i suoi 250 mila cittadini fuggiti dopo l'aggressione russa del 1956 ed accolti ovunque nel mondo. Allo stesso modo i polacchi sembrano dimenticare i 2 milioni di profughi fuggiti dal paese fra il 1980 e il 1989 e integrati nei vari luoghi della diaspora

Segue a pagina 2

che li hanno accolti.

Ma anche i paesi baltici sembrano oggi guardare più a Washington che alle decisioni di Bruxelles, nonostante l'Europa, proprio per rispondere ad un atteggiamento aggressivo di Mosca dopo il blitz in Ucraina, non abbia esitato ad applicare alla Russia delle pesanti sanzioni, che noi tutti stiamo pagando.

Per fortuna l'Europa non è solo questo. La Germania e l'Austria hanno risposto ai muri di filo spinato e ai lacrimogeni di Orban o ai numeri marchiati sulle braccia dei migranti

dalla polizia cieca aprendo le frontiere, spendendo, se pur temporaneamente, gli accordi di Dublino ed accogliendo i profughi con le note dell'Inno alla gioia. Ma soprattutto va dato merito ai paesi mediterranei come l'Italia, la Grecia e Malta, che sono il primo approdo verso la terra promessa e che ormai da anni stanno sopportando oltre il limite delle loro forze un incessante afflusso di disperati.

È un evento straordinario anche l'appello di Papa Francesco che ha invitato tutte le par-

rocchie, i conventi e i santuari d'Europa ad ospitare una famiglia di profughi.

C'è dunque un'Europa della paura, che alza i muri, che si chiude a riccio, che teme i diversi che si appella strumentalmente alla difesa delle radici cristiane contro l'Islam, ma c'è anche l'Europa che sa guardare al suo ruolo geopolitico fondato sui valori, alla sua missione di pace nel mondo, alla solidarietà, insomma a quei principi che danno un senso al nostro stare assieme all'interno della casa comune europea.

L'EURO CHE UNISCE, L'EURO CHE DIVIDE

Intervento di Renato Damiani in occasione della Giornata europea 2015

Il compito istituzionale della Casa per l'Europa di Gemona non è quello di fare retorica o ideologia europea, ma di promuovere una cittadinanza europea consapevole e responsabile attraverso l'informazione.

Ecco perché la nostra associazione ha voluto ricordare la scadenza del 9 maggio, organizzando un convegno, in collaborazione con l'Università della terza età "P. Naliato" di Udine, per trattare con obiettività uno dei temi più controversi che animano il confronto e lo scontro sul presente e sul futuro dell'Unione, cioè il tema dell'euro. Del resto la moneta unica è oggi il simbolo in positivo e in negativo del nostro essere europei.

L'euro è per alcuni il cuore gettato coraggiosamente oltre l'ostacolo nell'impervio percorso federale, per altri è il carro collocato davanti ai buoi e quindi è uno dei maggiori coimputati della crisi. Per alcuni è il comodo bersaglio di slogan separatisti e di minacciati referendum per uscirne, per altri è l'unico futuro possibile. Inoltre l'area dell'euro è il teatro delle più forti tensioni fra i parenti ricchi e i parenti poveri della grande famiglia europea: i primi timorosi di pagare i debiti di chi ha scialato, i secondi insofferenti del rigore ad essi imposto dall'arroganza dei primi. Emblematico è il caso della Grecia.

In realtà i problemi che affliggono l'Europa vanno ben oltre la sua moneta. L'Europa è sempre stata un'equazione imperfetta, carica di incognite volutamente più insolite che risolte. Il risultato è che oggi l'Europa, in assenza di una leadership politica forte e di una visione chiara e condivisa sul proprio futuro, si trova più che mai afflitta dalle sue croniche contraddizioni, che

riguardano appunto gli ambiti politici ed economici tuttora in ritardo sulla via del processo federale.

Si tratta proprio dei settori sui quali gli Stati membri continuano a mostrarsi restii nel rinunciare alle loro prerogative, ai loro particolarismi e ai loro interessi localistici e immediati, che alla fine sono interessi mio- pi e di corto respiro.

Oggi l'Europa, in assenza di una leadership politica forte e di una visione chiara e condivisa sul proprio futuro, si trova più che mai afflitta dalle sue croniche contraddizioni.

Fra essi, per non parlare della politica estera, rientrano le più importanti politiche di struttura, da cui dipende il potenziale di crescita di un paese, come la regolamentazione e il potenziamento del mercato del lavoro, il sistema di protezione sociale, gli investimenti in ricerca e sviluppo, l'istruzione scolastica e universitaria, le infrastrutture, il settore della pubblica amministrazione e della giustizia.

E non ultima è la politica fiscale, dove la

sperequazione delle aliquote fra gli Stati membri ha prodotto un vero e proprio *dumping* fiscale finalizzato ad attirare i contribuenti in fuga dai paesi partner con più alta imposizione. Si sono così creati all'interno dell'Unione stessa dei veri e propri paradisi fiscali, che naturalmente sono la conseguenza di altrettanti inferni fiscali. Clamoroso a questo proposito è stato il caso del Lussemburgo, il cosiddetto Lux Leaks, che ha coinvolto l'ex premier del Granducato Jean-Claude Juncker, oggi presidente della Commissione.

Eppure questi sono paradossalmente i settori nei quali gli esponenti politici nazionali, quando sono incapaci di decidere, chiedono all'Europa di fare di più e quindi sono gli argomenti che diventano un comodo pretesto per scaricare sull'Europa i fallimenti nazionali.

È appunto in questo clima di crisi, di linciaggio verso le istituzioni europee, di speculazione populista sull'ignoranza delle regole comunitarie, di contrapposizione fra i paesi forti e i paesi deboli, che oggi anche l'euro si trova a dover sopportare il ruolo di bersaglio di tante polemiche e di tante speculazioni.

E tuttavia l'euro è ormai parte della nostra vita quotidiana. L'adesione ad esso è cresciuta costantemente, nonostante gli anatemi lanciati contro di esso da coloro che vorrebbero tornare alle monete nazionali. Oggi è adottato da ben 19 paesi. Ultima ad aderirvi dal 1° gennaio di quest'anno è stata la Lituania, quindi l'euro è ora usato da 340 milioni di europei.

Ma esso circolava nelle tasche dei cittadini dei primi 11 paesi ammessi, fra i quali l'Italia, fin dal 1° gennaio 2002. Per i nostri gio-

vani, fino ai diciottenni o forse ai ventenni, l'euro è l'unica moneta da essi conosciuta. In euro hanno ricevuto le prime mance, in euro hanno imparato a spendere e a risparmiare e in euro hanno forse incominciato a progettare il loro futuro. E c'è ben di più, infatti l'euro è ormai una moneta mondiale, capace di incidere sulla stabilità finanziaria degli altri paesi, come gli stessi Stati Uniti.

Ma aldilà dei pro e dei contro, aldilà dei favorevoli e dei contrari, che cos'è oggettivamente l'euro? Incominciamo allora col dire che per gli europei che l'hanno adottato l'euro è una moneta unica. Unica e non comune, come è invece la cittadinanza europea.

La cittadinanza europea è comune perché non sostituisce le rispettive cittadinanze nazionali, ma si aggiunge ad esse. Mentre la nuova moneta è unica perché esclude le vecchie monete nazionali, rimanendo appunto la sola nelle tasche dei cittadini.

L'euro però non è soltanto una moneta, è anche un capitolo importante della nostra storia, è l'ultima firma sui trattati di pace posta dai paesi europei già nemici in due guerre mondiali. Inoltre l'euro, stando all'articolo 8/I della Costituzione europea, avrebbe anche un valore identitario, assieme alla bandiera, all'inno, ecc..

Naturalmente anche su questo argomento i pareri sono tutt'altro che concordi. L'obiezione più scontata deriva dal fatto che quell'articolo della Costituzione non esiste più, essendo stato cassato assieme all'intero trattato costituzionale. È ben vero che il successivo trattato di Lisbona ha poi recepito buona parte del contenuto costituzionale, ma non ha accolto l'articolo in questione. E questo la dice lunga sul clima neonazionalista e sciovinista riemerso in

molto Stati membri.

Fra i critici o i tiepidi sul valore identitario della moneta unica c'è anche chi osserva che l'euro è una moneta senza eroi e senza Stato. Mi riferisco ad un recente intervento dell'economista Luigi Zingales. Mostrando al pubblico presente una banconota da 5 dollari e successivamente una da 5 euro, egli faceva notare che sulla banconota da 5 dollari c'è il monumento a Washington e il volto del presidente, mentre su quella da 5 euro sono disegnate strutture architettoniche che non esistono.

Possiamo anche essere in parte d'accordo con Zingales circa la mancanza di eroi. Forse sui vari tagli delle banconote dell'euro si potevano apporre i volti dei padri fondatori o di altri personaggi di valenza sovranazionale.

Invece siamo assolutamente d'accordo sul fatto che l'euro è una moneta senza Stato e da qui derivano la sua unicità, ma anche la sua anomalia.

Unico dunque fra le grandi monete, l'euro non ha alle spalle uno Stato, come avviene per il dollaro, la sterlina, lo yen, ecc. e questo lo penalizza. Ha però una banca centrale, la BCE, che, in maniera indipendente dagli Stati membri (almeno così dovrebbe essere), gestisce la politica monetaria dell'Unione.

È ben vero che i trattati non assegnano alla Banca centrale europea gli stessi poteri di cui dispongono la FED, la Banca centrale d'Inghilterra, quella del Giappone, ecc., ma è anche vero che in questi ultimi tempi il Governatore Mario Draghi ha avuto il coraggio di adottare delle cosiddette misure non convenzionali assai incisive nei confronti della crisi, che hanno certamente supplito alle carenze politiche.

Mi riferisco in particolare al *Quantitati-*

ve easing, l'operazione con cui la BCE ha rastrellato sul mercato secondario titoli di debito pubblico e privato, immettendo denaro fresco, al fine di combattere la deflazione, di abbassare i tassi di interesse, di incoraggiare le banche a concedere mutui alle imprese e alle famiglie, nonché al fine di rendere più sostenibile il cambio euro-dollaro, favorendo le esportazioni e l'attivo della bilancia commerciale.

Certamente la sola azione della BCE non basta. È indispensabile che la politica monetaria sia accompagnata dalle riforme proprio in quei settori che abbiamo elencato e che restano tenacemente di competenza degli Stati nazionali.

Ma soprattutto è necessaria la coscienza di una nuova appartenenza sovranazionale, in sostanza è necessaria maggiore solidarietà, come vuole l'articolo 2 del trattato sull'Unione europea. Ed è a proposito di quanto l'Europa ha sempre disatteso quell'articolo che concludo con un esempio ricavato proprio dalla lunga cronaca della crisi.

Fino a qualche tempo fa i paesi più in difficoltà, non solo la Grecia, ma anche la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda e naturalmente l'Italia hanno sognato che una via d'uscita dalla crisi potesse essere rappresentata dagli *eurobond*, cioè titoli emessi da una sede europea a fronte dei rispettivi debiti nazionali, ma con la garanzia comune di tutti gli Stati dell'eurozona.

L'idea non era sbagliata. Ogni Stato avrebbe continuato a pagare gli interessi corrispondenti alla quota dei titoli da esso emessi a fronte del suo debito, ma per il solo fatto della garanzia comune si sarebbe abbattuto lo *spread* e quindi il pagamento degli interessi sarebbe stato possibile senza

Segue a pagina 4

Da destra: Paolo Braida (Presidente dell'UTE "Paolo Naliato" di Udine), Renato Damiani (esperto di integrazione europea), Flavio Pressacco (già Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Udine), Ivo Del Negro (Presidente della Casa per l'Europa di Gemona).



dissanguarsi.

Anche un paese come la Grecia avrebbe forse potuto farcela, evitando di trovarsi con un debito iniziale di poche decine di miliardi vertiginosamente salito alle centinaia, mentre gli altri paesi garanti avrebbero fatto la loro parte senza l'esborso di un euro.

Tutto plausibile, ma la sola idea di dover garantire per i debiti degli altri ha provocato reazioni allergiche in Germania e non solo, e l'unico effetto è stato quello di aumentare la diffidenza verso i grandi debitori e verso qualsiasi richiesta proveniente da essi.

Di *eurobond* ormai non si parla più e ne paghiamo tutti le conseguenze. Nel caso specifico a pagarle non è solo la Grecia, ma anche i suoi creditori, i quali, in caso di default del paese ellenico, rimetterebbero un bel gruzzolo di miliardi (l'Italia, oltre a risentire dell'aumento dello *spread*, ne perderebbe circa 40), non tanto dovuti a prestiti bilaterali inesigibili, quanto all'insolvenza della Grecia nei confronti del Fondo monetario internazionale, del Fondo

salvastati e della BCE, di cui gli Stati europei sono, per così dire, azionisti.

Naturalmente nel celebrare la Giornata europea avremmo voluto fornire una visione ben più positiva e più coesa di questa nostra casa comune, ma il rischio era di scivolare nell'europesismo di maniera e nella retorica. Quindi si è preferito fornire degli spunti il più possibile realistici, anche se talvolta amari, per un'autonoma riflessione o approfondimento.

Questo però non vuol dire togliere la speranza, anche perché degli spiragli di luce, se pur flebili, si stanno aprendo nel nostro futuro.

A queste previsioni ci piace accompagnare l'augurio che il maggior benessere possa tradursi al più presto anche in posti di lavoro per i nostri giovani. Perché l'Europa ha un senso e avrà un futuro solo se riuscirà ad offrire una prospettiva di dignità civile a coloro ai quali stiamo per lasciare il nostro testimone.

Naturalmente il problema occupazionale è uno di quelli che più fanno tremare la classe politica e comunque non basta una

legge per porvi rimedio. La soluzione passa attraverso una riforma che investa tanti ambiti e in primis il mondo della formazione, perché il mondo formativo è l'antimera del mondo produttivo.

Ma la riforma del mondo formativo si fa anche attraverso dei significativi investimenti nella conoscenza. "E tuttavia gli investimenti nella conoscenza non si fanno - ha recentemente dichiarato il Governatore Visco - perché non rendono a breve. L'investimento in conoscenza è quello che paga l'interesse più alto, ma in Italia investiamo poco perché il rendimento è molto differito nel tempo".

Così vanno le cose oggi nel nostro paese, ma come andrebbero invece nel più ampio contesto di un'Europa finalmente federale, in cui le politiche della formazione e del lavoro fossero gestite a livello sovranazionale senza il condizionamento dei localismi, dei particolarismi e degli umori elettorali del momento?

Certamente la storia non si fa con i se, ma questo riguarda la storia già scritta, non quella che ci sta davanti.

LA GIORNATA EUROPEA 2015

celebrata sul Lago dei Tre Comuni assieme a 200 bambini



Il Presidente della Casa per l'Europa Ivo Del Negro con alcuni alunni partecipanti.

Sulla riva est del Lago dei Tre Comuni anche quest'anno la Casa per l'Europa di Gemona ha celebrato la Giornata Europea, appuntamento ormai tradizionale del sodalizio gemonese: si è trattato infatti del ventitreesimo incontro organizza-

to in questa occasione da quando l'associazione è stata fondata nel 1989.

La Festa dell'Europa cade tradizionalmente il 9 maggio di ogni anno e celebra la pace e l'unità del vecchio continente. La data è l'anniversario della storica "di-

chiarazione Schuman" del 1950, considerata l'atto di nascita della nuova Europa uscita da due guerre mondiali ed avviata verso un cammino federale. In quell'occasione infatti il ministro degli Esteri francese Robert Schuman dichiara-



Uno dei laboratori creativi organizzati dalla cooperativa Damatrà in occasione della Giornata Europea.

rò: *"La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può portare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento delle relazioni pacifiche"*.

Tornando ai giorni nostri, uno splendido sole ha accompagnato i 200 bambini degli Istituti comprensivi di Gemona, Majano e Trasaghis in questa giornata di maggio. Nel corso della mattinata si sono svolte le attività di laboratorio curate dalla Cooperativa sociale Damatrà. Al centro dell'attenzione è stato posto il messaggio riassumibile nello slogan "Think global, act local" (cioè pensare globalmente, agire localmente), contestualizzato attraverso

so i temi terra, acqua, aria e biodiversità che stanno alla base del progetto "Nutrire il pianeta, energia per la vita" (filo conduttore dell'Expo 2015).

A tutti i bambini e agli insegnanti presenti è stata distribuita una maglietta che rappresentava il XXIII meeting organizzato dalla Casa per l'Europa, indicante il motto dell'Unione europea: "Unita nella diversità".

Diverse le autorità intervenute. Ivo Del Negro, presidente della Casa per l'Europa, ha rivolto un saluto introduttivo ai 200 bambini partecipanti, ricordando come il sodalizio gemonese sia impegnato da oltre venticinque anni nella promozione dell'ideale europeo. Sono seguiti gli interventi di Aldo Daici, Commissario stra-

ordinario della Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale e sindaco di Artegna, di Adalgisa Londero, vicesindaco di Gemona con il Consigliere Sonia Venturini, il vicesindaco del Comune di Trasaghis Enzo Vidoni assieme all'assessore alla Cultura Stefania Pisu, dei dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi di Trasaghis e Gemona, Nevio Bonutti e Enrico Madussi. Infine, un intervento è stato svolto dal professor Renato Damiani, esperto di integrazione europea, già vice-presidente della Casa per l'Europa.

Alla fine non poteva mancare l'esecuzione dell'"Inno alla Gioia" che gli alunni tutti assieme hanno cantato, abilmente diretti dalla maestra Rita Brollo.

DIBATTITO SU LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

assieme agli studenti di Gemona in occasione della proiezione del docu-film "Franja"

In un anno in cui si ricordano il centenario della Grande Guerra e i settant'anni della fine del secondo conflitto mondiale, che hanno causato tanti milioni di morti fra militari e civili, la Casa per l'Europa ha voluto organizzare una mattinata di riflessione assieme ad alcune classi dell'I.S.I.S. "Magrini-Marchetti" di Gemona. Libertà e democrazia non sono infatti valori che vengono conquistati una volta per sempre, ma devono essere ribaditi continuamente, giorno per giorno, con l'impegno e il sacrificio di tutti.

Per introdurre il dibattito è stato proiettato il docu-film "Franja", recentemente prodotto dalla Radio Televisione Slovena. La pellicola ed il periodo storico sono stati

dettagliatamente presentati dal Prof. Floramo (docente dell'I.S.I.S. "Magrini-Marchetti" e, tra l'altro, vice-presidente della Casa per l'Europa). La vicenda è quella di Franja Bidovec, giova-

ne medico sloveno, che fra il 1943 e il 1945 nell'ospedale partigiano di Cerkno (nei pressi di Idria), sfidando le truppe di occupazione naziste e fasciste, seppe dare grande prova di coraggio, ma soprattutto espresse la sua dedizione per la pace curando i feriti e rischiando la vita in prima persona per preservare con fermezza, contro ogni sopruso, i suoi ideali di onestà e rettitudine.

I numerosi studenti presenti in sala hanno seguito la non facile versione slovena del film sottotitolata in inglese e successivamente hanno dato vita ad una partecipata discussione sul significato di impegno e responsabilità nella salvaguardia di un bene non scontato come la libertà.



L'attrice slovena Ula Furlan nel ruolo di Franja, la protagonista del film-documentario.

VISITARE L'OSPEDALE PARTIGIANO FRANJA

L'ospedale partigiano Franja (in sloveno *partizanska bolnica Franja*) era un ospedale segreto attivo durante la seconda guerra mondiale a Novacchi di Sotto, vicino Circhina, nella Slovenia occidentale. Fu gestito dai partigiani sloveni dal dicembre 1943 alla fine della guerra, all'interno di un vasto movimento organizzato di resistenza alle forze di occupazione nazifasciste. I feriti che vi erano curati erano soldati appartenenti sia alle Forze Alleate, sia alle Potenze dell'Asse. La Wehrmacht tentò in più occasioni di scoprire la posizione dell'ospedale, senza successo. Oggi è un museo. Il 18 settembre 2007 è stato pesantemente danneggiato da un'inondazione causata dalle forti piogge. È stato interamente ricostruito nel 2010 e da allora è nuovamente aperto al pubblico. Costruito dai partigiani sloveni sul terreno impervio della remota gola

di Pasica, l'ospedale fu aperto nel dicembre 1943 e continuamente esteso fino a maggio 1945. Si trovava nel mezzo dell'Europa occupata dai tedeschi, a poche ore dall'Austria e nel cuore del Terzo Reich. Le attività militari tedesche rimasero frequenti nella regione per tutto il periodo di attività dell'ospedale. L'entrata era nascosta nella foresta, e l'ospedale poteva essere raggiunto soltanto attraverso dei ponti che potevano essere retratti quando il nemico era nelle vicinanze. Al fine di preservare il livello di segretezza necessario per permettere all'ospedale di operare, i pazienti venivano bendati durante il trasporto verso l'edificio; inoltre, l'ospedale era protetto da campi minati e postazioni di mitragliatrici. Il fondatore e primo costruttore fu Viktor Volčjak, ma l'ospedale assunse il nome del coordinatore, il medico Franja Bojc Bidovec, che vi lavorò a partire da febbraio 1944. Estremamente ben

equipaggiato per una struttura clandestina, l'ospedale rimase intatto fino alla fine della guerra. Era stato progettato per fornire cure e assistenza necessarie per un massimo di 120 pazienti alla volta, ma arrivò ad ospitarne fino a dieci volte tanto. La maggior parte dei pazienti erano partigiani feriti che non potevano rivolgersi agli ospedali regolari per il rischio di essere arrestati. L'ospedale rimase in attività fino al 5 maggio 1945. L'ospedale è nella lista dei candidati per diventare patrimonio mondiale dell'umanità.

Indirizzo:

Dolenji Novaki pri Cerknem, 5282 Cerkno

L'Ospedale Franja è aperto:

dal 1° aprile al 30 settembre tutti i giorni orario 9.00-18.00
dal 1° ottobre al 31 ottobre: 9.00-16.00

dal 1° novembre al 31 marzo: in condizioni di tempo buono con

prenotazione di gruppi

Informazioni e prenotazione di gruppi:

tel.: +386 5 37 23 180

fax: +386 5 37 23 181

e-mail: info@muzej-idrija-cerkno.si

La visita è sconsigliata a persone con problemi motori e ai diversamente abili. Si consigliano le scarpe sportive o scarponi.



in visita alla Casa per l'Europa di Gemona

In tasca una laurea a pieni voti conseguita a Gorizia nella Facoltà di Scienze Internazionali e Diplomatiche, l'opportunità di un'esperienza a Bruxelles grazie al programma Leonardo promosso dall'Unione Europa, tanta tenacia e buona volontà. Questi sono gli ingredienti che hanno permesso al dott. Stefano Tomat, cresciuto ad Alesso di Trasaghis, di intraprendere una carriera di successo nelle organizzazioni internazionali.

Dalla posizione di assistente parlamentare presso il Parlamento Europeo, ad un ruolo operativo presso il Ministero Affari Esteri italiano a Roma, è giunto a New York dopo aver vinto un concorso alle Nazioni Unite, dove è stato impegnato per alcuni anni nel settore disarmo. Da lì la scelta di affrontare anche il concorso della Commissione europea, superato con successo, che gli ha consentito di raggiungere l'attuale posizione di responsabile del coordinamento del Comitato di politica e sicurezza della UE che riunisce i 28 ambasciatori degli Stati membri.

Il dott. Tomat, in ferie ad Alesso presso la sua famiglia per qualche giorno, ha colto volentieri l'invito del Presidente della Casa per l'Europa di Gemona, Ivo Del Negro, di visitare la sede del sodalizio sita in Piazza del Ferro. La Casa per l'Europa, fondata nel 1989, è da anni impegnata attivamente nella promozione delle opportunità per i giovani che l'Unione Europea mette in campo attraverso i propri programmi. Non solo. Molte sono anche le iniziative pubbliche che l'associazione organizza per favorire la comprensione delle tematiche europee che toccano più da vicino tutti i cittadini.

La visita del dott. Tomat è stata anche un'occasione per comprendere la situazione di difficoltà che la stessa Unione Europea sta vivendo in questi mesi. Il progetto europeo necessita infatti di essere rafforzato, affinché gli ideali di solidarietà portati avanti dai padri fondatori non vadano dispersi a causa del-

La Casa per l'Europa, fondata nel 1989, è da anni impegnata attivamente nella promozione delle opportunità per i giovani che l'Unione Europea mette in campo attraverso i propri programmi.



Il presidente Ivo Del Negro assieme al dott. Stefano Tomat all'ingresso della sede della Casa per l'Europa.

le difficoltà che gli Stati membri si trovano ad affrontare.

Il Presidente Del Negro ha infine colto l'occasione per donare al dott. Tomat

la pubblicazione "Impariamo l'Europa", scritta dal Prof. Damiani, già vice Presidente della Casa per l'Europa ed esperto di integrazione europea.

La Casa per l'Europa ha una nuova newsletter settimanale!

Un layout completamente rinnovato. Una newsletter settimanale che diffonde in modo chiaro le novità più significative su lavoro, formazione e mobilità, dedicate in particolar modo ai giovani, oltre a sezioni sulle novità dalla UE, gli eventi e le notizie "green".

La Casa per l'Europa ha da poco lanciato la sua nuova newsletter, completamente rinnovata nel layout grafico, al fine di renderla ancor più efficace e fruibile dagli utenti registrati attraverso il sito internet dell'associazione.

Come noto, la Casa per l'Europa invia da diversi anni la propria newsletter settimanale, che contiene tutte le notizie pubblicate quotidianamente sul proprio portale. L'invio avviene regolarmente ogni venerdì pomeriggio. Questo strumento necessitava però di un "restyling", sicuramente dal punto di vista grafico, ma ancor più dal punto di vista informatico.

Sia il sito www.casaxeuropa.org che la newsletter sono ora "responsive", adatti cioè alla navigazione, oltre che su pc, anche su altri dispositivi come smartphone e tablet.

L'auspicio è che questo strumento così rinnovato possa rivelarsi di concreta utilità per un numero ancora maggiore di utenti (ora se ne contano quasi 2000) e per una ulteriore diffusione delle opportunità che interessano il mondo dei giovani, ma non solo.

Per chi non si fosse ancora registrato e volesse ricevere (gratuitamente!) questo utile aggiornamento settimanale, è sufficiente accedere al sito www.casaxeuropa.org e inserire il proprio indirizzo di posta elettronica cliccando sul banner con la scritta "NEWSLETTER" collocato sulla destra della homepage del portale. Ricordiamo infine che l'associazione è attiva anche su Facebook alla pagina "Casa per l'Europa".



GLI ORGANI COLLEGIALI DELLA CASA PER L'EUROPA DI GEMONA

Biennio 2015 - 2016

Consiglio d'Amministrazione

Ivo Del Negro	<i>Presidente</i>
Angelo Floramo	<i>Vicepresidente</i>
Enrico Madussi	<i>Segretario</i>
Franco Baritussio	<i>Consigliere</i>
Lucia Chiavegato	<i>Consigliere</i>

Revisori dei conti per il 2015

Daniela Macor	<i>Presidente</i>
Angelo Floramo	<i>Segretario</i>
Gabriele Marini	<i>Revisore</i>

"CASA PER L'EUROPA DI GEMONA INFORMA"

Bollettino bimestrale della Casa per l'Europa

Iscritto al registro dei giornali e periodici del Tribunale di Tolmezzo al n. 176 del 09 febbraio 2009.

Direttore responsabile: *Fausto Coradduzza*
 Direttore editoriale: *Ivo Del Negro*
 Editore: *Casa per l'Europa* di Gemona del Friuli, Piazza del Ferro, 9 33013 GEMONA DEL FRIULI (UD)
 Tel. 0432 972016

Stampa: ROSSO soc. coop. - Gemona

Bollettino realizzato con il contributo della REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

